

Il romanzo di Williams

Augusto diviso tra ragion di Stato e beghe familiari

■ ■ ■ SILVIA STUCCHI

■ ■ ■ Per Antonio Spinosa era «il grande baro»; per Luca Canali era «il braccio violento della storia». Ma chi era davvero Augusto? O meglio, Caio Ottavio, pronipote (nipote di una sorella) di Cesare, poi divenuto, dopo l'adozione per testamento da parte del Divo Giulio, Caio Giulio Cesare Ottaviano? Molti sono i nomi che questo giovane all'apparenza fragile (diffidare degli eterni malati: finiscono per seppellire tutti), nato nel 63 a. C., ebbe nella sua vita, sino al titolo beneaugurante di Augusto tributatogli nel 27 a. C. e da lui portato sino alla morte.

A tale personaggio, più ambiguo e più astuto del suo padre adottivo, **John Williams** (1922-1994) dedica *Augustus*, romanzo del 1971, appena ripubblicato da **Fazi** (409 pp., 18 euro, trad. di **S. Tummolini**), che ricostruisce attraverso lettere, diari, estratti di commentarii (i diari degli uomini politici) immaginari e non, la storia di Augusto dal 45 a. C., quando Cesare chiede ad Azia, madre del ragazzo, di mandarlo da lui ad Apollonia perchè ha deciso di nominarlo suo erede.

Williams attinge dagli storici antichi, dalle *Res Gestae* di Augusto, e dalle testimonianze che troviamo, per esempio nel monumentale *Cesare Augusto Imperatore. Gli atti compiuti e i frammenti delle opere*, Utet 2003, edito da L. De Biasi e A. M. Ferrero.

Il romanzo dà voce a personaggi immortali nei manuali di storia (Meccenate, l'esuberante Giulia e il suo amato Iullo Antonio, figlio di Marco Antonio, Marco Antonio stesso e Cleopatra) sino alle ultime note scritte da Augusto poco prima della morte a Nicola di Damasco. Nella conclusione, una lettera del 55 d.C. di Filippo di Atene, ultimo medico del princeps, a Seneca, precettore di Nerone riflette su come il lungo regno di Augusto abbia fortificato l'impero contro gli errori dei suoi

successori, sino al neo-imperatore Nerone che si appresta a iniziare il suo movimentato, controverso regno.

